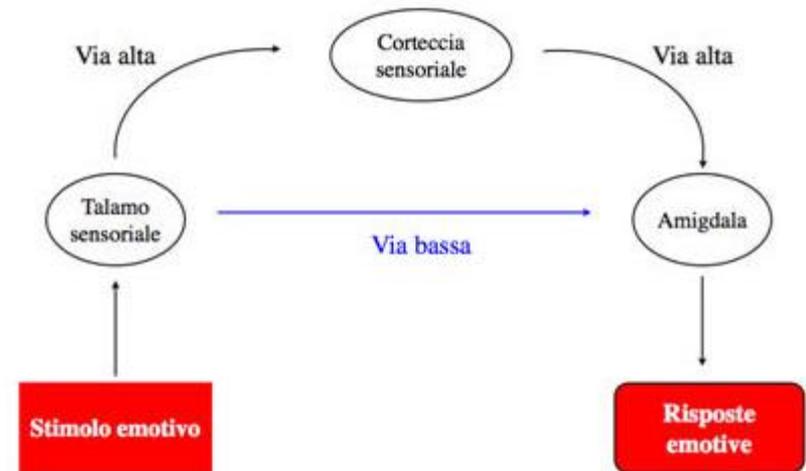
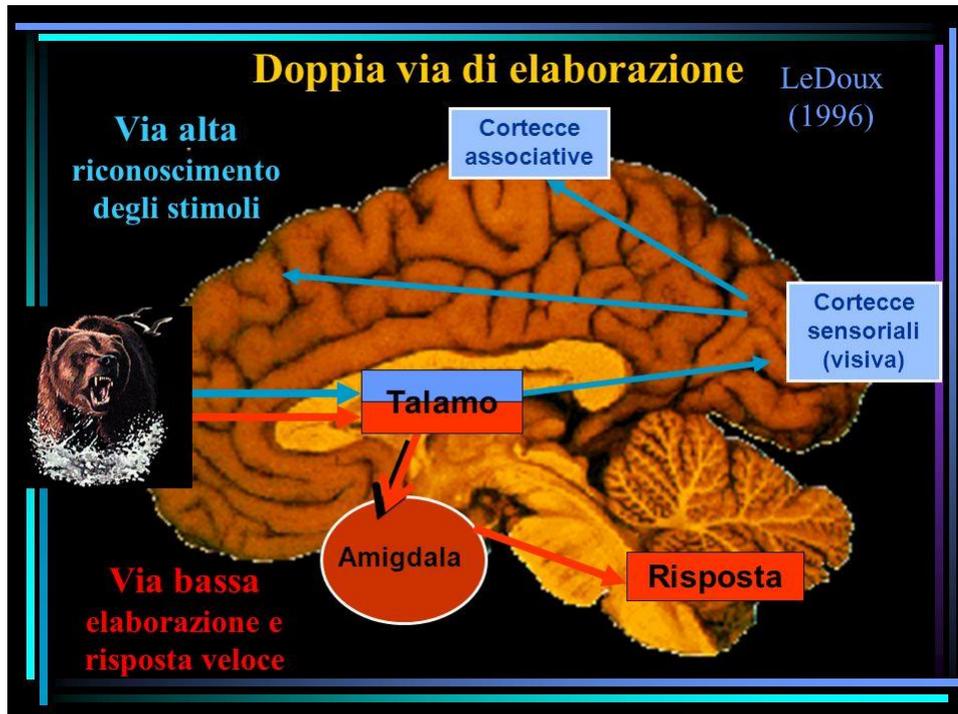


La paura, l'emozione più antica che uomini e animali hanno in comune (ma solo per la via bassa)



La via bassa infatti, quella più rapida, dà immediata risposta emotiva allo stimolo sensoriale che provoca paura: **attacco o fuga**

Quella alta invece, **presente solo negli uomini**, è quella che elabora nella corteccia sensoriale lo stimolo che provoca paura e dà al soggetto un ventaglio di risposte non solo emotive, ma anche razionali, allo stimolo che ha provocato la paura.

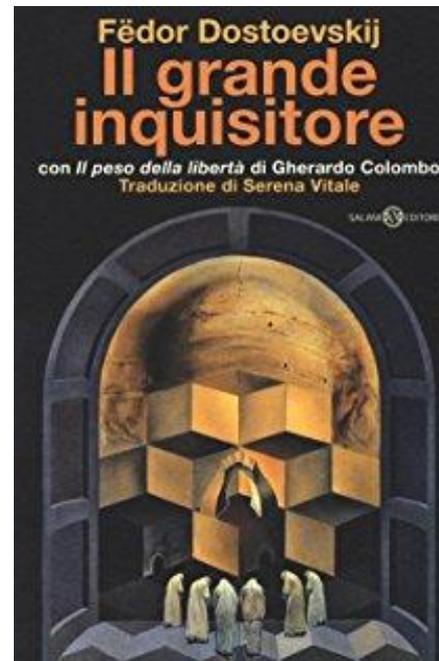
Via bassa, che oggi tende a prevalere anche negli uomini

Se oggi tendono a prevalere nelle democrazie occidentali voti a favore di una destra estrema che offre sicurezza in cambio di metodi violenti di affrontamento dell'«Altro», ciò significa che anche gli uomini, in prevalenza, tendono a preferire la via bassa di risposta rapida e veloce allo stimolo della paura, piuttosto che quella più lenta, ma più meditata, della via alta.

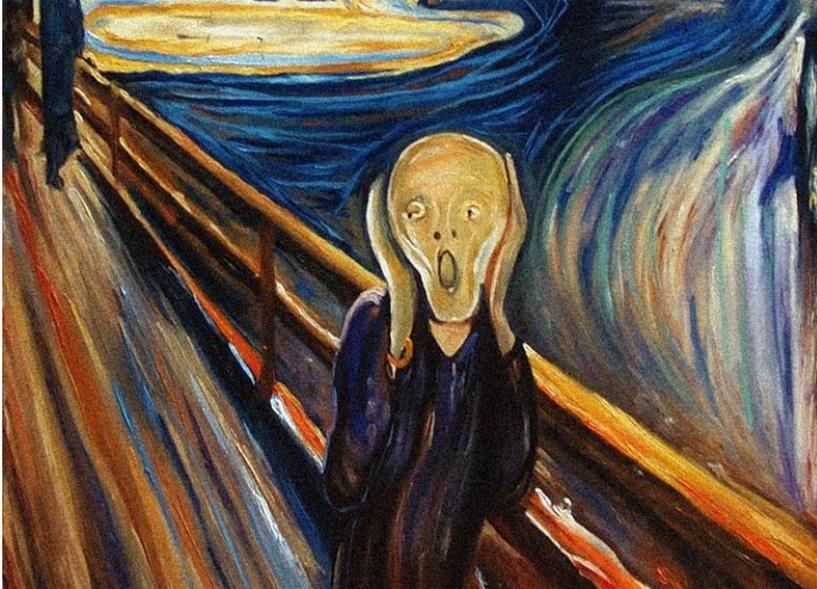
Propongo per una riflessione - che qui non posso sviluppare - due temi tra loro collegati:

Thomas Hobbes (1588-1679)

- Il Leviatano (1651)
- **Stato di natura:** bellum omnium contra omnes, homo homini lupus (difficile è la sopravvivenza)
- **Legge di natura:** impone la conservazione.
- Necessità di uscire dallo stato di natura = **patto tra gli uomini** che, per garantire la pace, rinunciano ai propri diritti e li affidano ad uno solo (il sovrano), investito di un **potere assoluto**.



Ma, di che cosa abbiamo veramente paura?



Edvard Munch, "L'Urlo" (dett.), 1895

Paura di perdere qualcosa (potremmo dire genericamente...).

Ma: che cosa?

Tutte le «cose» (oggetti) che possiamo perdere ci fanno stare tanto più male quanto più il nostro «lo» (conscio) è ad essi identificato. E quindi la «cosa» che abbiamo veramente paura di perdere è/sono le nostre identificazioni.

Quelle che impropriamente vengono dette (dalla psicologia e dalla sociologia) le nostre identità.

« Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad una palizzata. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... E sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura » (E. Munch)

La paura è la cosa di cui ho più paura.
- Michel de Montaigne

Identità/identificazioni

Anche Giacomo Leopardi si poneva la stessa questione:

**E quando miro in cielo arder le stelle;
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel
Profondo Infinito Seren?
Che vuol dir questa
Solitudine immensa?
ed io che sono?**

Senza poter dare risposta

La domanda infatti è senza risposta, perlomeno senza una risposta che sia esaustiva, definitiva, che comprenda quel che sono stato e quel che sarò (*divieni ciò che sei*) nel presente dell'«lo sono»; se si potesse raggiungere questa risposta si troverebbe la nostra identità.



ESSERE SE STESSI! MA CHE VUOL DIRE?

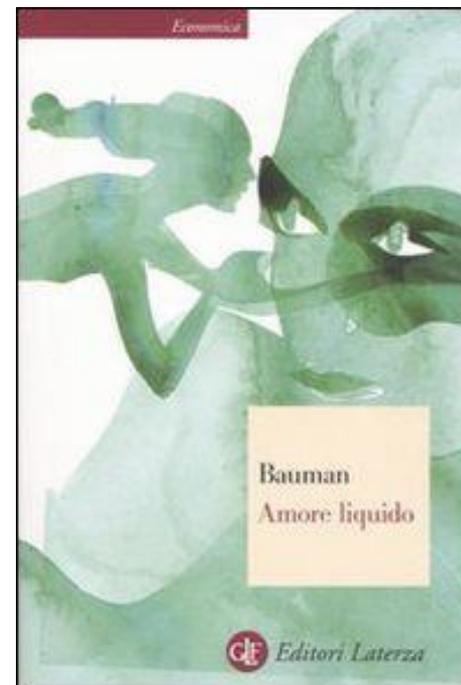


Vari tipi di identificazioni:

- **immaginarie;**
- **Simboliche.**
- **Ma il cercare se stessi implica la progressiva disidentificazione da tutte le identificazioni man mano acquisite...**
- **... verso il**
- **niente che si è!**



E QUI SI APRE IL CAMPO DELLE POSSIBILI REALIZZAZIONI DI SÈ



Vogliamo provare a mettere a fuoco - e in dialettica tra di loro - due temi presenti nel sottotitolo: «identità personali e collettive» e «altro» qui scritto «Altro»

LA PAURA E LA CITTA'

Primo incontro del ciclo "L'ETÀ della PAURA"



Senso di precarietà e caduta delle **identità personali e collettive** si confrontano con il fenomeno migratorio, la minaccia del terrorismo e la paura dell'**Altro** in genere.

Identità personali e collettive.

O piuttosto identificazioni personali derivanti da collettività cui si appartiene (o si ritiene di appartenere)?

Il termine «identità» (è precisato da numerosi Autori) è molto ambiguo e problematico.

In psicoanalisi si usa il termine «identificazione» che corrisponde grossomodo al significato del termine «identità».

Ma quale è la differenza?



Al centro della cipolla non c'è nocciolo, come nella ciliegia, nella pesca o nell'albicocca. C'è un vuoto, un buco.

Questo è il centro dell'essere dell'uomo, ovvero il suo non-essere.

Ed è perché «non-è» o, meglio, non sa chi/cosa è (o può essere), che riceve dagli altri *l'apparenza d'essere* attraverso le sue identificazioni. Nella metafora della cipolla queste «apparenze d'essere» sono le foglie che rivestono il vuoto centrale.

Le identificazioni possono essere: o immaginarie o simboliche

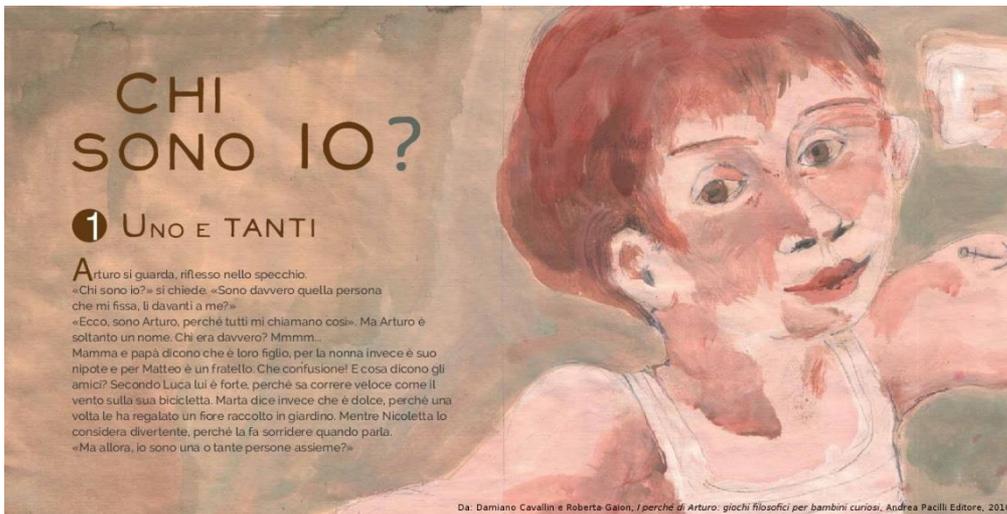


Quelle immaginarie derivano dallo specchio di noi che gli altri ci rimandano; sei bello sei bravo, oppure sei brutto, cattivo, etc...

Ma quel che gli altri dicono di me, corrisponde a quel che io sono veramente?

Evidentemente no!

Quelle simboliche invece sono i riconoscimenti (o, in negativo, i mancati riconoscimenti) che provengono dall'ambiente in cui ciascun soggetto è inserito, anzitutto i genitori, i fratelli poi gli insegnanti gli amici o compagni di scuola o di giochi e così via...



Chi sono io?

Gli amici cosa dicono di me?

Secondo Luca sono forte, perché so correre veloce, Marta dice che sono dolce, perché le ho regalato un fiore, Nicoletta mi considera divertente, perché la faccio sorridere quando parlo, ...

Ma allora: «Io sono una o tante persone assieme?»

Chi sono io? Ciò che gli altri dicono di me (tutto e il suo contrario) o qualcosa d'a(A)ltro?

Tutto ciò che gli altri mi rimandano come immagine che loro hanno di me (**identificazioni immaginarie**) e tutto ciò che dicono di me (**identificazioni simboliche**) contribuiscono insieme a creare di me una falsa immagine che a volte può anche piacermi, un po' (poco) e a volte proprio no.



Ma dietro la maschera del «falso sé» così costruita a me stesso dagli altri, Che c'è dietro?



Ma soprattutto che accade quando lo specchio da cui ricevo le identificazioni immaginarie si infrange?

La tendenza di oggi, particolarmente presente nelle nostre città: per difendere se stessi o i propri gruppi di appartenenza (per una malintesa idea di identità): non si incontra l'a(A)ltro!



Ma, se non si incontra l'a(A)ltro non si incontra neppure se stessi!

Non a caso depressioni e attacchi di panico sono le due patologie più diffuse, in crescita esponenziale.

Perché se non si incontra se stessi nell'incontro con l'a(A)ltro, si resta veramente soli.

Si veda M. Foucault, «L'ermeneutica del soggetto», Feltrinelli, 2003.

Città dal latino *civitas*, a sua volta da *civis* (= cittadino) da *cum-vivere* (= vivere insieme)

La *civitas* designava un luogo abitato, talvolta cinto da mura, dove vivevano insieme i *cives*, i cittadini.

Un tempo luoghi sicuri rispetto alle campagne infestate da briganti, oggi forse viceversa e non solo per il terrorismo che colpisce le città, le metropolitane, gli aeroporti...



Ma anche perché è nelle città che si soffre maggiormente la liquidità dei rapporti umani, la sofferenza della solitudine, la prevalenza dell'individualismo, etc...

Tutto ciò in definitiva porta alla prevalenza delle identificazioni immaginarie, alla corrispondente carenza di simbolico, alla esclusione del «soggetto» (nella immagine rappresentato dall'uomo che cade fuori dalla città, una città rovesciata rispetto alla sua nascita).

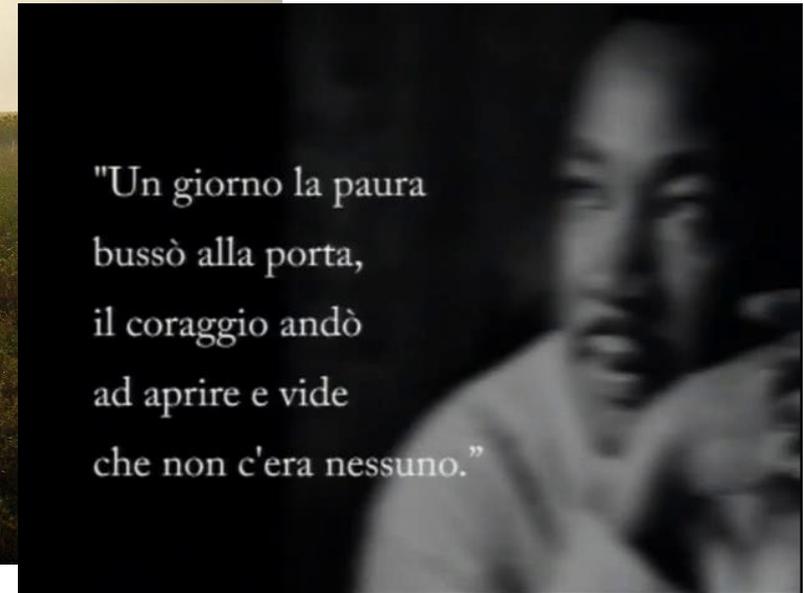
PERCIÒ PER NON AVERE PAURA OCCORRE NON AVERE PAURA DELLA PAURA (E DELLE SUE MINACCE)

"Finirai per trovarla la Via...
...se prima hai il coraggio di
perderti."

E quindi avere il
coraggio di
perdere le proprie
identificazioni,
impropriamente
dette «identità»



Tiziano Terzani



"Un giorno la paura
bussò alla porta,
il coraggio andò
ad aprire e vide
che non c'era nessuno."

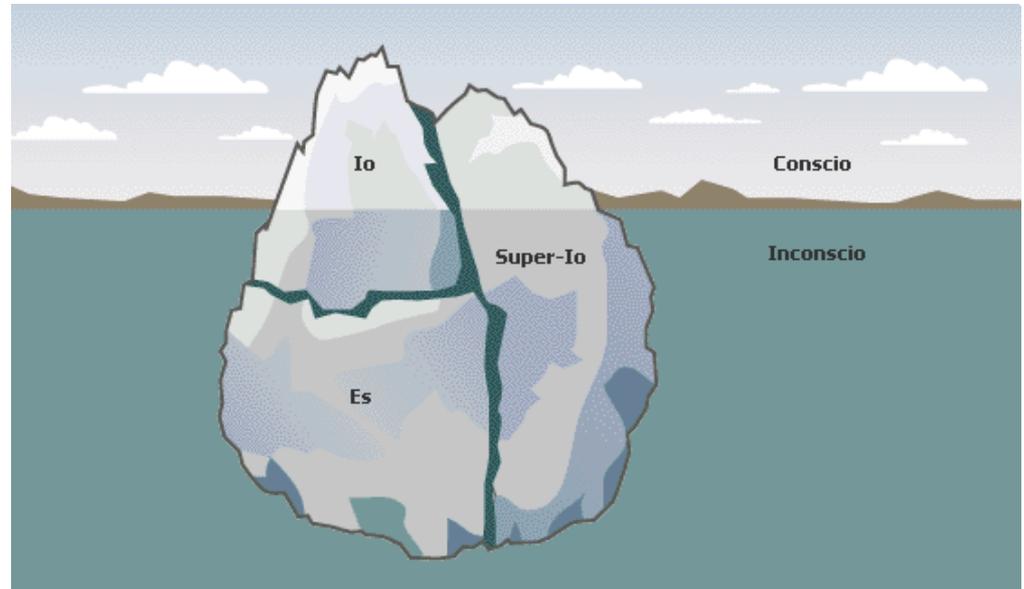
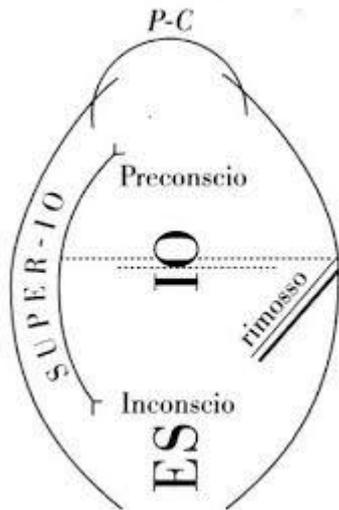
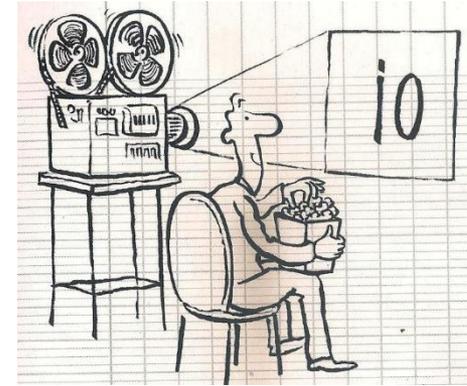
Dott. Daniele Benini

27-04-2017

Grazie dell'attenzione!

L'«IO-CONSCIO» NON È TUTTO IL NOSTRO «ESSERE», BENCHÈ COSÌ CI APPAIA:

NE È ANZI UNA PICCOLISSIMA PARTE:



Schema freudiano della seconda topica (dopo la «svolta» del 1920).

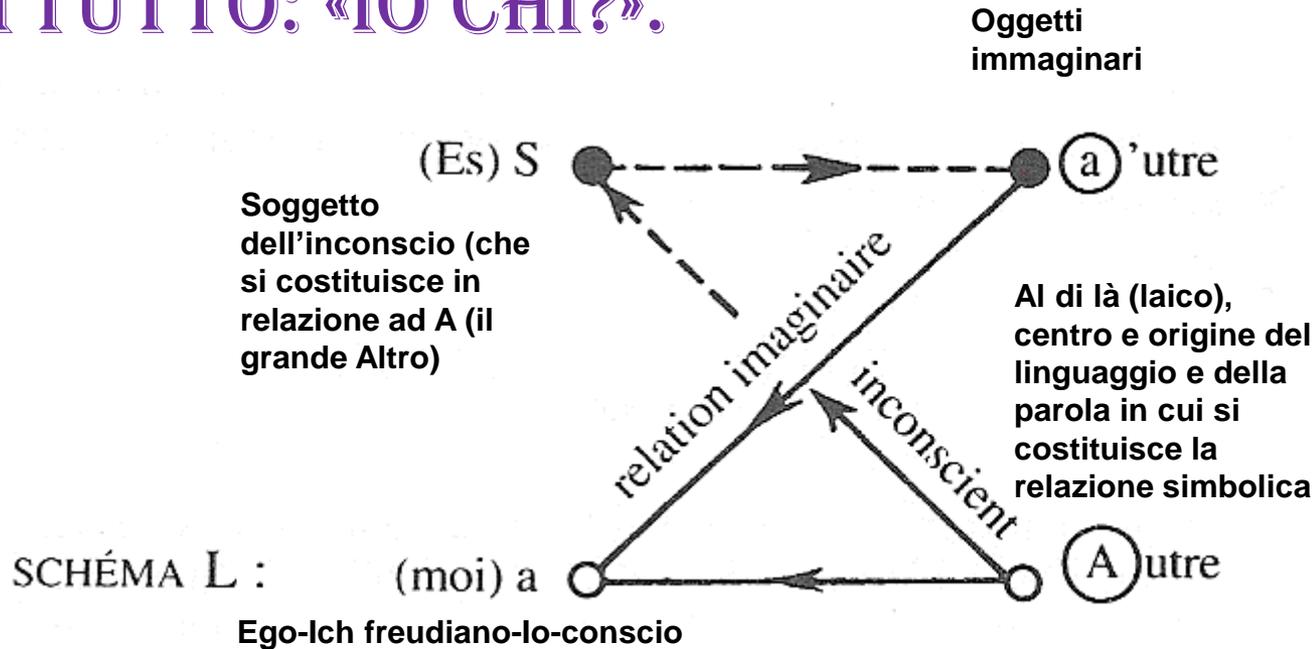
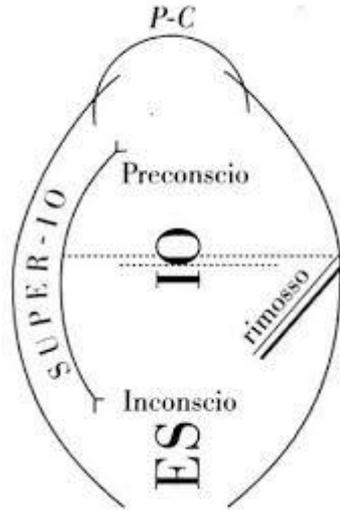
Stesso schema in cui si pongono in maggior risalto le relative proporzioni tra le tre istanze psichiche della seconda topica freudiana.

In questo schema freudiano manca il correlativo del soggetto, ovvero l'a(A)ltro

«IO» CHE SONO?

MA, SOPRATTUTTO: «IO CHI?».

QUALE «IO»?



A sinistra, lo schema freudiano della seconda topica, sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto il preconscio, poi l'«Io» al centro di cui una parte è conscia un'altra inconscia, il Super-Io anch'essa in parte conscia e in parte inconscia e infine l'«Es» tutto inconscio.

A destra lo schema «L» di Lacan che non contempla il «Super-Io» perché è parte del grande A in basso a destra, mentre contempla sia l'«Io» sia l'«Es», ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».

In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«Io-conscio», che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) ed è sempre in relazione agli oggetti.

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto» perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.

Il «non-essere» dell'essere umano, ovvero la spinta ad essere che lo muove è nel soggetto inconscio, dove solamente risiede il pensiero dell'uomo. Ricordare la critica di Nietzsche a Cartesio: Non «ego» bensì «es»! *Es denkt* non ego cogito! (Af. 17 di Al di là del bene e del male)

Nel mio «piccolo» con i miei pazienti lavoro per una riduzione dei sintomi del malessere psichico contemporaneo (tutti legati ad una relazione tra io-cosciente e oggetto, tutta compresa – e compresa - nell'ellissi che racchiude l'immaginario):

Evidente è l'oggetto cibo nelle anoressie-bulimie.

Altrettanto evidente l'oggetto alcol o droga o gioco d'azzardo o Internet nelle dipendenze.

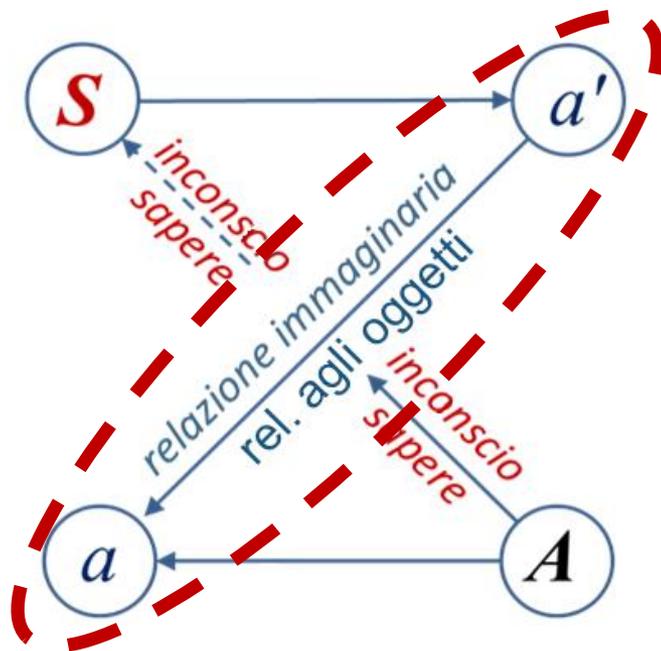
Nelle depressioni in primo piano c'è l'oggetto perduto cui il soggetto non riesce a rinunciare e muore anche lui, cade anche lui, con l'oggetto.

Negli attacchi di panico è l'oggetto *niente* dell'angoscia che fa la sua repentina - e spaesante per il soggetto – comparsa.

I disagi che si vivono sempre di più nelle famiglie nucleari odierne, le relazioni di coppia, spesso aspre fino alla rottura.

Le relazioni genitori-figli, le connesse problematiche nella comunicazione, che talvolta si interrompe.

Le relazioni insegnanti-allievi, in cui in maggiore misura si avverte il progressivo venire meno, a livello sociale, dell'autorità dei docenti di pari passo con il prevalere della difesa del proprio ego, lì narcisisticamente identificato nel figlio che è anche alunno e che va difeso a tutti i costi contro l'insegnante che non lo capisce, ecc.



UN'APERTURA ALLA SPERANZA

(TERZA MODALITÀ DI RICONOSCIMENTO?)

FRANCIA

Attentati di Parigi, Antoine rimasto vedovo e la lettera ai terroristi su Facebook: «Non avrete il mio odio»

Hélène, da 12 anni compagna di Antoine, è morta venerdì sera. Lui, 34 anni e papà di un bimbo di 17 mesi, ha scritto una lettera aperta ai terroristi che ha fatto il giro del web: «Non avrete il mio odio e non sacrificherò la mia libertà per la sicurezza»



Antoine Leiris



Andiamo avanti, con il passo che riusciamo ad avere, nel cammino della vita, senza fermarci



Non importa se stai procedendo molto lentamente,
ciò che importa è che tu non ti sia fermato.
Confucio

Grazie dell'attenzione